

SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA

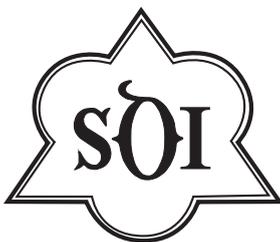
STUDI DANTESCHI

Fondati da Michele Barbi

Pubblicati dalla Società Dantecca Italiana

LXXXVI

PER IL CENTENARIO DANTESCO
(1321-2021)



IN FIRENZE, LE LETTERE – 2021

INDICE

PER IL CENTENARIO DANTESCO (1321-2021)

GABRIELLA ALBANESE, La Società Dantesca Italiana per il VII Centenario	3
MARCELLO CICCUTO, La Mostra del lavoro dantesco di Tom Phillips a Pisa: il commento all' <i>Inferno</i> come ipertesto verbo-visivo	15
Atti della Presentazione dell'edizione critica della <i>Commedia</i> a cura di Giorgio Inglese, Società Dantesca Italiana, Edizione Nazionale delle Opere di Dante, Firenze, Le Lettere, 2021 (Firenze, Palazzo Vecchio, Salone de' Dugento, 25 marzo 2022)	
LUCA MILANI, Presidente del Consiglio Comunale di Firenze	28
MARCELLO CICCUTO, Presidente della Società Dantesca Italiana	30
GIOVANNI GENTILE, Direttore editoriale della Casa editrice Le Lettere	32
CLAUDIO CIOCIOLA, Professore emerito della Scuola Normale Superiore di Pisa	34
CLAUDIO MARAZZINI, Presidente dell'Accademia della Crusca	41
GIORGIO INGLESE, Professore di Letteratura italiana, Università La Sapienza di Roma	50

SAGGI

WARREN GINSBERG, Hope and Transfiguration: Canto XXV <i>Paradiso</i>	55
FEDERICO MARCHETTI, Scheda sulla seconda mano del Madrileno 10186 (= Mad)	93
LUCA SERIANNI, Dante tra aggressione dei diavoli e ambiguità degli ipocriti. Lettura di <i>Inferno</i> XXIII	103
PAOLO TROVATO, Su un tipo di banalizzazione comune nella <i>Commedia</i> e in altri testi poetici: la riformulazione del	

verso come frase principale (con una scheda su <i>Inf.</i> X 77 e una su <i>Purg.</i> XXIV 57)	117
FEDERICO ROSSI, Il codice Berlinese Lat. fol. 437: note paleografiche e codicologiche	129

NOTE

IL VOCABOLARIO DANTESCO LATINO (VDL): PRIMI RISULTATI

GABRIELLA ALBANESE - PAOLO PONTARI, La Società Dantesca Italiana e il <i>Vocabolario Dantesco Latino</i> . Studi sui lessici intellettuali del Dante latino	155
LISA CICCONE, La lezione di Titiro. Note lessicali a <i>Egl.</i> II e IV	211
VERONICA DADÀ - GIULIA PEDONESE, Il nome di poeta in Dante. Aggiornamenti nel cantiere del <i>Vocabolario Dantesco Latino</i>	225
MARTINA DE LAURENTIIS, <i>Eglogae sermo humilis</i> : il <i>tabernaculum</i> nella bucolica dantesca	265
FEDERICA FAVERO, Qualche considerazione sul lessico della <i>Monarchia</i> : una citazione nascosta e un neologismo (<i>athletizo</i>)	281
RICCARDO MACCHIORO, Neologismi e grecismi nella <i>Monarchia</i> (<i>prolaboro, provigilo, prefretus, coathleta</i>)	299
M. PASSAROTTI - F.M. CECCHINI - R. SPRUGNOLI - G. MORETTI, <i>UDante</i> . L'annotazione sintattica dei testi latini di Dante	309
STEFANO PELIZZARI, «Loicalmente disputando». Qualche annotazione sulla terminologia logica della <i>Monarchia</i>	339
ELENA VAGNONI, Interazione tra ricerca linguistica e problematica filologico-ecdotica per il testo delle <i>Epistole</i> di Dante: <i>conferto, contemtrix, scatescentia</i>	355
Notizie della Società Dantesca Italiana per l'anno 2020	391
Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio	399
Indice dei nomi	402

PER IL CENTENARIO DANTESCO
(1321-2021)

NOTE

IL VOCABOLARIO DANTESCO LATINO (VDL):
PRIMI RISULTATI

MARTINA DE LAURENTIIS

EGLOGAE SERMO HUMILIS:
IL TABERNACULUM NELLA BUCOLICA DANTESCA*

Il contributo offre i risultati di una approfondita indagine condotta sul lemma *tabernaculum* impiegato da Dante nella prima egloga della Corrispondenza bucolica col maestro bolognese Giovanni del Virgilio. Il termine, il cui uso è tradizionalmente legato alla sfera militare o religiosa, entra a far parte per la prima volta del lessico bucolico grazie a Dante. Data l'originalità dell'innesto, è stato necessario chiarire motivi e genesi di questa innovazione, procedendo a una analisi linguistica, filologica e semantica. Con il supporto dei più avanzati strumenti lessicografici nell'ambito degli studi classici, mediolatini e danteschi e attraverso un vaglio delle modalità di impiego del termine nel corso dei secoli, l'analisi qui effettuata individua le fonti stilistiche e sostanziali che hanno operato sulla scelta di questo particolare termine in Dante e consente anche di far luce su una spinosa questione prosodica e filologica che investe la *constitutio textus* delle *Egloge*.

"Eglogae sermo humilis": the "tabernaculum" in Dante's Bucolics

This paper offers the results of an extensive investigation on the lemma *tabernaculum* used by Dante in the first eclogue of his poetical correspondence with the Bolognese professor Giovanni del Virgilio. Traditionally related to the sphere of military or religious meanings, by means of Dante the term makes his first appearance in a bucolic context. Considering the relevance of this original insert, a linguistic, philological, and semantic analysis was necessary to provide a closer examination of the origin and reasons of the innovation. By adopting the most advanced lexicographic instruments of research in the fields of classical, neo-Latin and Dante studies, and by a careful inspection of the uses of the word *tabernaculum* throughout the centuries, the analysis identifies the substantial and formal sources that led Dante to choose this term. Besides, it clarifies a complex prosodic and philological case related to the *Egloge's* *constitutio textus*.

Keywords: Dante Alighieri; *Egloge*; *Canticum Canticorum*; Linguistics; Philology.

* Questo contributo offre i risultati di alcune ricerche da me condotte nell'ambito del progetto del *Vocabolario Dantesco Latino* – a cui ho partecipato come redattrice delle 'voci' *tabernaculum* e *hyrcanus* –, intrecciati con l'esito delle riflessioni di natura filologica sulla Corrispondenza Dante-Giovanni del Virgilio, che da sempre accompagnano la mia formazione sotto la guida di Gabriella Albanese e Paolo Pontari. Mi preme dunque ringraziarli per le preziose indicazioni dispensate durante il lavoro di ricerca e di stesura di questa Nota.

Nella suggestiva scena che chiude la prima egloga dantesca, i due pastori Titiro-Dante e Melibeo-Dino Perini, adagiati sotto una quercia, contano le pecore dopo il pascolo e intonano il loro canto amebeo, mentre per loro «i focolari nelle capanne cuociono una manciata di farro».¹ La chiusa, formata da un distico che riprende la cornice bucolica iniziale del componimento (*Egl.* II 67-68 «Talia sub quercu Melibeus et ipse canebam, / parva tabernacla nobis dum farra coquebant») e ispirata alla scena conclusiva della prima ecloga virgiliana (vv. 82-83 «et iam summa procul villarum culmina fumant / maioresque cadunt altis de montibus umbrae»), suggerisce un'atmosfera di quiete, di tranquilla attesa, al riparo di un grande albero, della pur frugale cena dopo una giornata di lavoro. Tutta l'egloga è un intarsio di «continue microriprese allusive, specificamente indirizzate al lessico bucolico»² discendenti dalla decima ecloga di Virgilio, per la struttura di componimento inviato a un personaggio reale, e dalla prima, di cui mette immediatamente in campo le medesime maschere bucoliche. La *patula fagus* virgiliana è in Dante una *quercus*; i comignoli delle dimore dei pastori laziali *fumant*, mentre i focolari nelle capanne ravennati *coquebant* una manciata di farro; le *villae* rustiche della campagna romanizzata diventano in Dante i *tabernacla*.

Nella ripresa in *variatio* della scena pastorale virgiliana Dante ci sorprende con l'impiego del termine *tabernaculum*, poco adatto alla versificazione e *hapax* nel linguaggio bucolico, riecheggiando nel lettore, sin dal primo sguardo, la memoria di un oggetto afferente alla sfera religiosa o a quella militare e apparentemente fuori luogo in una cornice bucolica di stampo classicistico. Davanti a questo originale innesto colpisce però l'indifferenza della maggior parte degli esegeti, distratti forse dai problemi prosodici e di senso che l'intero verso pone: le ricerche condotte nell'ambito del *Vocabolario Dantesco Latino* (= *VDL*) permettono ora di chiarire in questo studio motivi e genesi dell'innovazione, sulla base di un'analisi linguistica, filologica e semantica.³

¹ Si citano il testo e la traduzione della Corrispondenza dall'edizione DANTE ALIGHIERI, *Egloge*, a c. di G. ALBANESE, in ID., *Opere*, edizione diretta da M. SANTAGATA, vol. II (*Convivio, Monarchia, Epistole, Egloge*), a c. di G. FIORAVANTI, C. GIUNTA, D. QUAGLIONI, C. VILLA, G. ALBANESE, Milano, Mondadori (I Meridiani), 2014, pp. 1636-1657 (da ora in poi ALBANESE *Egl.* 2014).

² ALBANESE *Egl.* 2014, *Commento*, p. 1694.

³ Cfr. la 'voce' *tabernaculum*, a c. di M. DE LAURENTIIS in *VDL*.

Da un punto di vista morfologico, la formazione di *tabernaculum* non è pacifica. Secondo l'interpretazione più diffusa, il termine deriverebbe da *taberna*, a cui è aggiunto il suffisso diminutivo derivato dall'unione dei due suffissi indoeuropei **ko-lo*.⁴ Il significato di *taberna* come 'capanna fatta di travi di legno' si sposa peraltro perfettamente con quello veicolato da *tabernaculum*, 'tenda, capanna costituita da pelli e assi lignee'. Discorda però Serbat, che, pur accettando l'indubbio legame col termine *taberna*, nega la derivazione da esso con valore diminutivo e fa risalire il suffisso *-culum* all'indoeuropeo **tlom* (con esito in *c-* nel latino) col significato di 'essere simile a'.⁵ La sua proposta trova riscontro nella definizione fornita da Festo nell'*Epitoma Verrii Flaccii*: «*Tabernacula* dicuntur a similitudine *tabernarum*, quae ipsae, quod ex tabulis olim fiebant, dictae sunt, non ut quidam putant, quod tabulis cludantur» (FEST. p. 490).

La discussione non è fine a sé stessa, ma ha ricadute significative a livello metrico-prosodico. L'esito latino *-culum* del suffisso indoeuropeo **klo* si è formato attraverso l'anaptissi di *-u-*, una *-u-* che aveva quantità sempre breve, la cui presenza, dunque, oscillava nei termini uscenti in *-culum* soprattutto nei componimenti poetici ma spesso anche nella prosa ritmica.⁶ L'indagine di Middei sul corpus plautino ha rivelato come nella tradizione manoscritta si alternino le forme piene e anaptittiche di termini quali *periculum*, *poculum*, *vinculum*, tutte con suffisso strumentale derivante da **klo*, mentre non presentino oscillazioni i termini con suffisso diminutivo derivante da **ko-lo*, come *matricula* e *meretricula*, risultato cui dovrebbe attenersi anche *tabernaculum* in quanto diminutivo di *taberna*. Il suo comportamento è però differente e costituisce eccezione: è tramandata concordemente la forma anaptittica a *Trin.* 725 «Cassidem in caput, dormibo placide in *tabernaculo*», ma si registrano in maniera alternante la forma con sincope e quella anaptittica in corrispondenza dei luoghi *Amph.* 424 «in *tabernac(u)lo*, id quidem hodie numquam poterit dicere» e 427 «quid in *tabernac(u)lo* fecisti? Victus sum, si dixeris».⁷ Pur consapevoli delle al-

⁴ Cfr. almeno l'*Oxford Latin Dictionary*, s.v. *taberna* e *tabernaculum*.

⁵ Cfr. G. SERBAT, *Les dérivés nominaux latins à suffixe méditatif*, Paris, Les belles lettres, 1975, pp. 158-160.

⁶ Cfr. P. STOTZ, *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters*, IV. *Formenlehre, Syntax und Stilistik*, München, Verlag C.H. Beck, 1998, pp. 113-114.

⁷ Cfr. F. LOGOZZO - E. MIDDEI, *L'anaptissi in latino: analisi del corpus plautino*, in *La-*

terazioni provocate dal processo di trasmissione dei testi antichi, registriamo che l'alternanza delle forme anapittica e sincopata di *tabernaculum* attraversa i secoli e caratterizza la produzione in versi di tutta la latinità.

Le attestazioni di *tabernaculum* in poesia sono prevedibilmente un numero ristretto: per l'antichità, le uniche tre occorrenze sono quelle già richiamate di Plauto, mentre in epoca medievale il termine compare rare volte col nuovo significato legato perlopiù alla sfera religiosa, su cui torneremo; nello specifico, nella poesia ritmica di Adamo di San Vittore (*Sequentiae*, XIII «quam dilecta *tabernacula* / Domini virtutum et atria!»),⁸ dei *Carmina Burana* (I 52 «amata superis, legis *tabernaculum*»)⁹ e di Bonaventura da Bagnoregio (*Rhythmi*, IX 66 «Tu es verus liber legis, / arca *tabernaculi*»)¹⁰. Si registra poi un'occorrenza esametrica (con un significato afferente al piano artistico legato alla descrizione di una statua), l'unica del periodo altomedievale, nel *De imagine Tetrici* (v. 105) di Valafrido Strabone: «Ille umbram, tu corpus habes, heremo ille remota / arte *tabernaclum* et serpentes finxit aenos». È qui impiegata la forma non anapittica per la formazione di un corretto esametro, ma la situazione del *codex unicus* che tramanda il componimento è quanto mai interessante: nel Cod. Sang. 869 della Stiftsbibliothek di San Gallo (seconda metà del sec. IX) è infatti visibile, alla c. 149r, l'intervento di una mano coeva (ma con inchiostro diverso) che espunge la prima -u- di *tabernaculum*, intervenendo quindi per correggere quello che a tutti gli effetti poteva essere considerato un errore prosodico.¹¹ L'incertezza che aleggia intorno alla prosodia

tinitatis Rationes: Descriptive and Historical Accounts for the Latin Language, a c. di P. POCCHETTI, Berlin, De Gruyter, 2016, pp. 79-100, a p. 84.

⁸ *Les séquences d'Adam de Saint-Victor. Etude littéraire (poétique et rhétorique). Textes et traductions, commentaires*, ed. par J. GROSFILLIER, Turnhout, Brepols, 2008, p. 348.

⁹ B.K. VOLLMANN, *Carmina Burana. Texte und Übersetzungen mit den Miniaturen aus der Handschrift und einem Aufsatz von P. und D. Diemer*, Frankfurt am Main, Deutscher Klassiker Verlag, 1987, p. 156.

¹⁰ *I ritmi latini di S. Bonaventura: ricerche storiche e critiche*, a c. di E. JALLONGHI, Roma, Desclée & C., 1915, p. 248.

¹¹ Cfr. l'edizione critica curata da M. HERREN, «*De imagine Tetrici*» of Walahfrid Strabo: *Edition and Translation*, in «*Journal of Medieval Latin*», 1 (1991), pp. 118-139, con apparato relativo a *tabernaclum* a p. 125, ma ho controllato la lezione del codice sulla riproduzione digitale visibile sul sito web *e-codices* dell'Università di Friburgo.

di *tabernaculum* si protrarrà sino alle occorrenze nella poesia latina bassomedievale, passando dalla tradizione delle *Egloge* dantesche: tra le uniche due occorrenze che si rilevano in questa fascia cronologica, accanto alla corretta scansione prosodica che guida la scelta della forma con sincope negli esametri epici di Petrarca (*Africa*, V 450 «inque *tabernaculum* sese intulit, ora genasque»),¹² si registra l'utilizzo della forma anaptittica nei distici elegiaci di Domenico Silvestri (*Consolatio ad Dampnem*, 384 «altera lux aderat. Moyses comitante caterva / mane *tabernaculo* condita scepra videt»).¹³ Dal quadro brevemente tracciato emerge una situazione sicura circa la scelta della forma anaptittica nella poesia ritmica bassomedievale fondata sulla qualità vocalica e quindi slegata dalle rigide regole della prosodia classica, ma forti oscillazioni per quanto riguarda l'uso della forma piena o sincopata all'interno di versi esametrici della poesia medievale nel suo complesso; un'alternanza che si registra anche nella tradizione manoscritta (e talvolta nelle scelte degli editori) delle *Egloge* dantesche.

La forma piena *tabernacula* è prevalente e tramandata da tutti i testimoni manoscritti delle *Egloge* tranne Napoli, Biblioteca Oratoriana, CF 1 16 (O, in tutte le edizioni più recenti), ma metricamente inaccettabile in quanto forma una successione prosodica del tipo lunga-lunga-breve al secondo piede impossibile nell'esametro. Una lettura disattenta o la mancata consultazione autoptica di O ha indotto gran parte degli editori a considerare *tabernacula* lezione tràdita compattamente da tutta la tradizione manoscritta e valutarla come errore d'archetipo sulla base dell'edizione Albini, che congetturava *tabernacla*, correzione accettata in tutte le edizioni successive.¹⁴ Solo Albanese ha

¹² FRANCESCO PETRARCA, *Africa*, a c. di N. FESTA, in *Edizione Nazionale delle Opere di Francesco Petrarca*, I, Firenze, Sansoni, 1926, p. 119.

¹³ Cfr. DOMENICO SILVESTRI, *The Latin Poetry*, ed. with an introduction and notes by R.C. JENSEN, München, Wilhelm Fink Verlag, 1973, p. 48. L'editore non segnala varianti relativamente a *tabernaculo*, ma un controllo sul testimone più autorevole della *Consolatio*, il Plut. 90 inf. 13 della Biblioteca Medicea Laurenziana, ha confermato la presenza della forma anaptittica senza incertezze grafiche di alcun genere.

¹⁴ In apparato Albini segnalava *tabernacula* come lezione di π , che indica nella sua edizione «lezione concorde a tutti i codici» (*Dantis Eclogae. Iohannis de Virgilio carmen et Ecloga responsiva*, a c. di G. ALBINI, Firenze, Sansoni, 1903, p. 8); sulla sua scorta Petoletti, nella sua recente edizione e negli studi preparatori, conta tre errori d'archetipo, tra cui *tabernacula*: cfr. M. PETOLETTI, *Le "Egloghe" di Dante: problemi e proposte testuali*, in *Dante e la sua eredità a Ravenna nel Trecento*, a c. di ID., Ravenna, Longo, 2015,

segnalato che in O si legge la forma con sincope, sottraendo *tabernacula* dalla definizione di errore d'archetipo.¹⁵ E non solo la presenza in O della lezione corretta *tabernacla* è dato oggettivo: occorre inoltre osservare che risulta impossibile attribuire la percezione dell'errore prosodico e una congettura tanto raffinata al copista Simone Serrentino/Sorrentino, che dimostra mediocre padronanza del latino ed esegue una copia priva di sorveglianza filologica e colma di errori singolari. Davanti a una situazione prosodicamente così insicura come quella tracciata finora, è necessario stabilire quale forma avesse in mente Dante al momento di introdurre un sostantivo totalmente estraneo alla poesia bucolica nel suo primo componimento eglogistico e come egli avvertisse la scansione quantitativa del termine; a fronte di una competenza metrico-prosodica così approfondita e di una cura così attenta alla versificazione come quella che Dante dimostra nella perfetta costruzione dei suoi esametri, sembra preferibile attribuire all'autore la corretta forma *tabernacla*, sorretti anche dalla chiara ripresa del responsorio di Giovanni del Virgilio in *Egl.* III 82 («hisque *tabernaclis* non est modo tutius antrum»), su cui la tradizione è compatta nel tramandare la forma non anapittica *tabernaclis*.¹⁶

Anche sul piano semantico, il *tabernaculum* dantesco ha dato del filo da torcere agli editori della *Corrispondenza Dante-Giovanni del Vir-*

p. 38: «tabernacla] tabernacula o», apparato ripetuto in DANTE ALIGHIERI, *Egloge*, a c. di M. PETOLETTI, in ID., *Epistole, Egloge, Questio de aqua et terra*, a c. di M. BAGLIO *et al.*, Roma, Salerno Editrice, 2016, p. 512 (da ora in poi PETOLETTI *Egl.* 2016).

¹⁵ ALBANESE *Egl.* 2014, p. 1725.

¹⁶ Così tutti i più recenti editori delle *Egloge*: cfr. *ad loc. Ecloge*, in DANTE ALIGHIERI, *Epistole, Ecloge, Quaestio de situ et forma aque et terre*, a c. di M. PASTORE STOCCHI, Roma-Padova, Antenore, pp. 145-215 (da ora in poi PASTORE STOCCHI *Egl.* 2012); ALBANESE *Egl.* 2014; PETOLETTI *Egl.* 2016. Sulla versificazione latina di Dante (e di Giovanni del Virgilio) si veda il commento dell'edizione ALBANESE 2014, e ora anche V. DADÀ, *L'esametro nella corrispondenza poetica di Dante e Giovanni del Virgilio*, in «Studi Danteschi», 82 (2017), pp. 99-164. Occorre anche segnalare, per il responsorio delvirgiliano di *Egl.* III 82, l'errore commesso dal copista anonimo del ms. Modena, Biblioteca Estense Universitaria, alfa.X.2.16 (*olim* lat. 676, siglato E in tutte le edizioni), che in luogo della corretta lezione tràdita *tabernaclis* scrive *tabernalis*, con aplografia della -c- preconsonantica, errore frequente in questo scrivano, soprattutto in corrispondenza di termini che non comprende, ma la fenomenologia della corruttela suggerisce che abbia fatto cadere solo -c- e non un'ipotetica intera sillaba -cu- non altrimenti attestata nella tradizione.

gilio. Pasqualigo, Bolisani-Valgimigli e Brugnoli-Scarcia hanno avvertito nel verso dantesco una difficoltà a livello esegetico a causa del ruolo di *tabernacla* come soggetto di *coquebant*: Pasqualigo prima e Bolisani-Valgimigli poi hanno perciò emendato tacitamente in *tabernacula et*, per isolare il sostantivo dal verbo, mentre l'edizione Brugnoli-Scarcia, pur accogliendo a testo la lezione vulgata *tabernacla*, prospetta cautamente in nota una possibile correzione *tabernaclis*, con l'impiego di un ablativo di luogo meno problematico.¹⁷ Ma se pensando a una bella sinnebbioche è risolto il problema sintattico, rimane da capire l'origine dell'utilizzo da parte di Dante di un sostantivo estraneo al linguaggio bucolico, a fronte della rosa dei termini impiegati da Virgilio per indicare le dimore dei pastori: *villa* (nel già citato passo di *Ecl.* I 82) e *casa* (*Ecl.* II 29 «*tantum libeat mecum tibi sordida rura / atque humilis habitare casas et figere cervos*»), entrambi sostantivi che denotano la povera abitazione di campagna, dove, nel secondo caso, l'aggettivo *humilis* vuole sottolineare con più forza il basso stile della scrittura bucolica.

L'edizione Brugnoli-Scarcia, propendendo per la traduzione 'capanne' sulla base della già citata ripresa di Giovanni a *Egl.* III 82 «*tabernaclis*», ripercorre alcune interpretazioni precedenti: alle fantasiose 'castelline' o 'fornacelle' di Pézard, con forzatura del significato in relazione all'azione del cuocere il farro, si affiancano le traduzioni di Pasqualigo, 'l'angusta capannuccia', e di Bolisani-Valgimigli, 'l'umile tugurio', i quali commettono pure l'errore di concordare *parva* con *tabernacla* e non con *farra*, lettura che comporta l'accostamento dell'aggettivo con un sostantivo che è già percepito come diminutivo. Concludono i due editori che i *tabernacla* possono identificarsi con i rifugi dei pastori nomadi, secondo la definizione di Isidoro (*Orig.* IX 7, 23 «*tabernaculum, quod modo huc, modo illuc praefigitur*»), e che non manca di suggestione neanche la «dimensione sacrale antiquaria» suggerita dalla spiegazione di Servio (*ad Aen.* II 178 «*tabernacula [...] eligebantur ad captanda auspicia*»).¹⁸ Ma entrambe le sfere semantiche

¹⁷ Cfr. *Le egloghe di Giovanni del Virgilio e Dante Alighieri*, annotate da anonimo contemporaneo; recate a miglior lezione, nuovamente volgarizzate in versi sciolti e commentate da F. PASQUALIGO, Lonigo, Gaspari, 1887, p. 46; *La corrispondenza poetica di Dante e Giovanni del Virgilio*, a c. di E. BOLISANI, M. VALGIMIGLI, Firenze, Olschki, 1963, p. 17; DANTE ALIGHIERI, *Le egloghe*, testo, traduzione e note a c. di G. BRUGNOLI, R. SCARCIA, Milano-Napoli, Ricciardi, 1980, pp. 48-49 (da ora in poi BRUGNOLI-SCARCIA *Egl.* 1980).

¹⁸ Cfr. BRUGNOLI-SCARCIA *Egl.* 1980, pp. 48-49.

appaiono lontane dal contesto dantesco, al quale pertiene sicuramente in misura maggiore il richiamo, segnalato da Albanese sulla scorta di Ugucione (UGUCCIONE, T 68, 24, s.v. *teneo* «et hoc *tabernaculum*, tentorium in expeditione, et dicitur a taberna que est domus non naturalis, immo ad tempus durat»), alla precaria condizione dell'esule di cui anche Dante soffriva.¹⁹

La scelta degli editori più recenti di tradurre con 'capanne' è quanto mai condivisibile,²⁰ sia perché i pastori della finzione ravennate non erano certo nomadi, sia per l'etimologia stessa del termine, che, come abbiamo visto, rimanda alla *taberna*, quindi a un piccolo edificio fatto di travi di legno. Il carattere di provvisorietà che accompagna inevitabilmente il termine, a cui si lega la traduzione anche più pregnante di 'tenda', è individuato dai lessicografi antichi in base al significato che questo ha avuto nel latino classico e poi in quello biblico. Presso gli antichi *tabernaculum* designava infatti la 'tenda da campo' (il *tentorium* nominato da Ugucione), ossia la dimora provvisoria dei soldati in marcia o in guerra, ma anche la 'tenda dell'augure' (il significato individuato da Servio), dove il comandante entrava per prendere gli auspici. Per citare solo alcuni casi esemplificativi, è nel primo significato che il termine compare in Cesare (*Civ.* I 80 «ubi Caesaris castra posita *tabernacula*que constituta») e in Livio (XXII 42, 2 «ut *tabernaculis* stantibus castra reliquerunt»); con il secondo è in Cicerone (*Div.* I 33 «qui cum *tabernaculum* cepisset inprudens, quod inauspicato pomerium transgressus esset»). Come già accennato, il termine è quindi sostanzialmente prosastico e proprio delle opere storiografiche e della trattatistica, e le attestazioni poetiche, ancora col significato di 'tenda da campo', corrispondono ai tre luoghi di Plauto sopra discussi.

Ma è nelle Sacre Scritture che per il termine *tabernaculum* si registrano centinaia di occorrenze. Nella traduzione di san Girolamo sono così resi due frequentissimi termini dell'ebraico antico sostanzialmente adiafori, *ōhel* e *miškān*, i quali designano la 'tenda' con lievissime sfumature di significato,²¹ tradotti con un unico sostantivo latino probabilmente per influenza della versione dei Settanta, che avevano

¹⁹ ALBANESE *Egl.* 2014, p. 1725.

²⁰ PASTORE STOCCHI *Egl.* 2012, p. 179; ALBANESE *Egl.* 2014, p. 1724; PETOLETTI *Egl.* 2016, p. 569.

²¹ Cfr. A. PASSONI DELL'ACQUA, *Ricerche sulla versione dei LXX e i papiri. I. Pastophorion*, in «Aegyptus», 61 (1981), pp. 171-211, a p. 203.

reso *'ōhel* e *miškān* sempre con *σκηνή* e, in qualche caso, con il suo derivativo *σκηνώμα*. Nella Bibbia il *tabernaculum* è dunque la semplice tenda dei pastori nomadi (ad esempio *Gen. XXXV 27* «Jacob autem, vir simplex, habitabat in *tabernaculis*») e, a partire dal libro dell'*Esodo*, il Tabernacolo, in latino *Tabernaculum testimonii* (*'ōhel mō'edh* in ebraico), tradotto in italiano come 'Tenda del convegno', ossia il santuario portatile costruito da Mosè per la conservazione e il trasporto delle Tavole della Legge e di altri oggetti sacri utili al culto durante la peregrinazione.²² Tra i lessicografi medievali quello che si concentra maggiormente su quest'ultima accezione è Balbi, che nel *Catholicon* (s.v. *tabernaculum*), sulla base delle dettagliate indicazioni bibliche, dedica diverse colonne alla minuziosa descrizione di questa removibile «domus Deo dicata».²³ Nella religione cristiana il *tabernaculum* giunse a designare l'edicola chiusa in cui si conserva l'Eucarestia, una custodia di legno detta variamente *repositorium*, *ciborium*, *aedicula*, e solo più tardi, tra il XII e il XIV sec., venne a indicare l'edicola elevata al centro dell'altare.²⁴

Per un termine così fortemente connotato in ambito religioso, non sorprende l'enorme diffusione che *tabernaculum* conobbe in età patristica, anche per effetto del proliferare di opere di esegesi biblica (basta citare il *De tabernaculo* di Beda, un commento ad alcuni passi dell'*Esodo*); tant'è che iniziano a comparire persino significati figurati, come quello di 'dimora eterna, paradiso' registrato dal lessico di Papias (PAPIAS, s.v. *tabernaculum*: «licet ponatur pro habitatione sempiterna, tamen proprie belli res accipitur, et significat continue fidem temporalis dispensationis per incarnationem Domini»)²⁵ O ancora, i significati allegorici che il termine assume, ad esempio, in Ildegarda di Bin-

²² Per una rassegna datata e sintetica ma fondamentale dei significati antichi e biblici di 'tabernacolo' si veda la voce ad esso dedicata da G. MANCINI - G. RICCIOTTI - C. COSTANTINI, in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1937, con le differenze specifiche nell'uso della religione ebraica e di quella cristiana.

²³ JOHANNES BALBUS, *Catholicon*, Westmead, Gregg International, 1971 (rist. anast. dell'ed. di Mainz 1460), s.v.

²⁴ Cfr. *ibidem*. Per alcune attestazioni dei significati liturgici cristiani del *tabernaculum* cfr. C. DU FRESNE DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Paris 1678 (ristamp. Graz 1954), s.v. *tabernaculum*.

²⁵ PAPIAS VOCABULISTA, *Elementarium doctrinae rudimentum*, Torino, Bottega d'Erasmo, 1966 (rist. anast. dell'ed. di Venezia 1496), s.v.

gen: lo si ritrova infatti nell'accezione di 'casa provvisoria dell'uomo in attesa della beatitudine' in *Epist.* 135 («[omnes boni] cuius *tabernaculum* durum et asperum est, sed magna premia dat et celestis regni ianuam aperit») e nel significato di 'corpo come dimora dell'anima' in *Epist.* 373 («Beatus enim homo, quem Deus *tabernaculum* sapientie cum sensualitate quinque sensum fecit»),²⁶ di cui offre testimonianza anche il Beda dell'*Historia ecclesiastica* (IV 27 «quia tempus mee resolutionis instat et velox est depositio *tabernaculi* mei»).²⁷ Del resto, anche per san Paolo il corpo era il «tempio dello Spirito Santo» nel celebre passo della prima lettera ai Corinzi (I 6, 19 «an nescitis quoniam membra vestra templum est Spiritus Sancti») che fu poi così commentato, in tempi molto più vicini a Dante, da Tommaso: «In civitate et in exercitu est principale *tabernaculum* regis vel ducis: ita in hac civitate, idest Ecclesia, principale *tabernaculum* est corpus Christi. *Et corpus tabernaculum dicitur*» (*Super Psalmo* 45).²⁸

E il *tabernaculum* nell'accezione biblica di santuario portatile della religione ebraica non è privo di attestazioni in Dante stesso: compare in *Mon.* II VII 6 «hostium *Tabernaculi* Cristum figurat, qui est hostium conclavis eterni» a guisa di commento al versetto 17, 3-4 del *Levitico* che Dante aveva citato esplicitamente nel periodo precedente: «homo quilibet de domo Israel, qui occiderit bovem aut ovem aut capram in castris vel extra castra et non obtulerit ad hostium *Tabernaculi* oblationem Domino, sanguinis reus erit». Il termine ricorre poi in una seconda citazione esplicita in *Mon.* III IX 11, questa volta col significato di 'tenda': si tratta dell'episodio raccontato in *Matth.* 17, 4 «Domine, bonum est nos hic esse; si vis, faciamus hic tria *tabernacula*: tibi unum,

²⁶ HILDEGARDIS BINGENSIS *Epistolarium*, ed. L. VAN ACKER, vol. II 91-250, Turnhout, Brepols, 1993, p. 308; ed. L. VAN ACKER, M. KLAES-HACHMÖLLER, vol. III 251-390, Turnhout, Brepols, 2001, p. 128.

²⁷ VENERABILIS BAEDAE *Historiam ecclesiasticam gentis Anglorum*, Oxonii, e typographeo Clarendoniano, 1896. Interessante notare come il sintagma ildegardiano *tabernaculum sapientiae* sia stato reimpiegato da Benvenuto da Imola nel commento all'*Inferno* per descrivere il castello degli spiriti magni: «Hic autor ostendit quomodo intraverint tabernaculum sapientiae, dicens: "Venimmo a piè d'un nobile castello"» (*ad Inf.* IV 106, si cita da BENEVENUTI DE RAMBALDIS DE IMOLA *Comentum super Dantis Aldigherij Comediam*, nunc primum integre in lucem editum sumptibus Guilielmi Warren Vernon, curante Jacobo Philippo Lacaita, Florentiae, G. Barbèra, 1887).

²⁸ SANCTI THOMAE AQUINATIS *Opera omnia*, t. XIV, *In psalmos Davidis expositio*, Parmae, Typis Petri Fiacadori, 1863, p. 327.

Moysi unum et Elye unum», lo stesso richiamato dai commentatori della *Commedia* Anonimo Lombardo e Pietro Alighieri per illustrare *Purg.* XXXII 73-81, dove il risveglio del pellegrino Dante da parte di Matelda è paragonato a quello di Pietro, Giovanni e Giacomo da parte di Gesù.

Appare ormai chiaro che *tabernaculum*, nei due significati biblici di *Tabernaculum* come ‘Tenda del convegno’ e di *tabernaculum* come ‘dimora provvisoria’, era ben presente a Dante, e non vi è rischio nell’escludere i testi classici, veicolanti il significato militare di ‘tenda da campo’ o ‘tenda dell’augure’, come operanti funzione di modello per i *tabernacla* di *Egl.* II 68. La fonte stilistica sarà piuttosto da ricercare in un testo sacro, e poetico, molto caro a Dante: il *Cantico dei Cantici*. L’incidenza del *Cantico* sulla *Commedia* è oggi un dato di fatto, un’influenza piena e profonda fatta di sottili richiami già a partire dalla denominazione dantesca delle tre ‘cantiche’ e dal significato di ‘comedia’ come canto di lode, fino all’esplicita ripresa, adattata per ragioni metriche, nel celebre verso «*Veni, sponsa, de Libano*» di *Purg.* XXX 11.²⁹ Il caso delle *Egloge* rappresenta un ulteriore tassello nella dimostrazione del ruolo cardine rivestito dal *Cantico* nella produzione poetica dantesca bilingue; il termine *tabernaculum* compare qui, infatti, con l’accezione di ‘dimora provvisoria’ nella significativa *iunctura* «*tabernacula pastorum*» (*Cant.* I 7):

si ignoras te, o pulchra inter mulieres,
egredere et abi post vestigia gregum
et pasce hedos tuos
iuxta *tabernacula pastorum*.

Se non lo sai tu, bellissima tra le donne,

²⁹ La citazione in *Purg.* XXX 11 e le più nascoste allusioni al *Cantico* sono raccolte e analizzate in L. PERTILE, *La puttana e il gigante. Dal ‘Cantico dei Cantici’ al Paradiso terrestre di Dante*, Ravenna, Longo, 1998, in cui è lucidamente dimostrato il legame tra la scelta dantesca di denominare ‘cantiche’ le tre parti del suo poema sacro e il titolo del *Cantico dei Cantici*. Il medesimo rapporto è dimostrato, con diverse argomentazioni in forza di una sostanziale connessione tra la ‘comedia’ e il canto di lode, in C. VILLA, «*Comedia: laus in Canticis dicta*». *Schede per Dante: Paradiso, XXV 1 e Inferno, XVIII*, in «*Rivista di Studi Danteschi*», 1 (2001), pp. 316-331, poi in *La protervia di Beatrice. Studi per la biblioteca di Dante*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2009, pp. 163-181.

*seguì le orme del gregge
e pascola le tue caprette
presso gli accampamenti dei pastori.*³⁰

Il passo biblico è calato in un contesto bucolico ampio che sarà stato richiamato alla memoria poetica di Dante in un cortocircuito tra la *Bucolica* virgiliana, recuperata nella sua autenticità e priva delle letture iperallegoriche medievali, e il più alto esempio di canto lirico biblico. La suggestione trova peraltro riscontro sul piano stilistico: lo stile del *Cantico*, che corrisponde al prototipo del *sermo humilis* biblico, si incontra con il linguaggio quotidiano della bucolica virgiliana, altro modello stilistico di *humilitas*, in una perfetta combinazione anche a livello formale che non poteva sfuggire al Dante poeta latino.³¹

L'innesto è dunque di tipo stilistico, legato al *sermo humilis* della precettistica medievale, e semantico, per ciò che riguarda il trasparente significato delle 'capanne dei pastori', quanto mai adeguato all'ambientazione bucolica.³² Non interessa qui a Dante l'interpretazione allegorica del *Cantico* che la patristica proponeva con alcune varianti a partire dall'esempio di Origene e che vedeva accanto alla connotazione reale della 'tenda' mobile, utilizzata nelle peregrinazioni della popolazione nomade biblica, una seconda accezione allegorica dei *tabernacula pastorum* come beni terreni: *i regna terrae*.³³ Nell'infinito nu-

³⁰ Si riporta la traduzione italiana ufficiale prodotta nel 2008 dalla Conferenza Episcopale Italiana (CEI). Viene qui evidentemente mantenuto il significato di *tabernaculum* come 'tenda come dimora provvisoria', lo stesso veicolato dalle versioni ebraica e greca con l'impiego dei già citati termini 'ōhel / miškān e σκηνή.

³¹ Il concetto secondo cui il *sermo humilis* delle Sacre Scritture è in realtà veicolo di *sublimitas* è stato esposto per la prima volta da E. AUERBACH, *Sacrae Scripturae sermo humilis*, in «Neuphilologische Mitteilungen», 42 (1941), pp. 57-67 (ora in ID., *Studi su Dante*, Milano, Feltrinelli, pp. 167-175) e ripreso in PERTILE, *La puttana e il gigante*, cit., alle pp. 227-245 (§ *Cantica*).

³² Per alcuni è peraltro sicura l'ispirazione teocritea del *Cantico*, e non sarebbe dunque errato associarlo al genere della grande bucolica antica: cfr. almeno le considerazioni di Garbini in *Cantico dei Cantici*, a c. di G. GARBINI, Brescia, Paideia, 1992, p. 14 e sgg.

³³ Così ad esempio Ambrogio nel *Commento al Salmo 118*: «*Tabernacula enim pastorum regna sunt terrae*» e Bernardo di Chiaravalle, nel *Sermo XXXV super Cantica Canticorum*: «*iuxta tabernacula pastorum, in omnibus videlicet bonis sensilis huius mundi*» (*Sermones super Cantica Canticorum*, ad fidem codicum recensuerunt J. LECLERCQ, C.H. TALBOT, H.M. ROCHAIS, Romae, Editiones Cistercienses, 1957, I, p. 250). L'inter-

mero di commentatori che nei secoli medievali profusero le loro energie nell'arduo compito di interpretare il *Cantico*,³⁴ Filippo di Harvengt è uno dei pochi a fornire una spiegazione letterale dei *tabernacula pastorum*, affermando che «*tabernacula non domus stabiles, sed casae mobiles appellantur, quae vel a pastoribus in pastura, vel in expeditione a militibus collocantur, et ad tempus positae fundamento stabili non firmantur*» (*Commentaria in Canticum Canticatorum*, I 18, PL 203, col. 227). Nella sua definizione convivono dunque due elementi che si adeguano bene al contesto bucolico dantesco: la provvisorietà e l'utilizzo durante l'attività del pascolo.

Per il significato letterale, e dunque per un primo livello di interpretazione, risultano pregnanti anche alcuni commenti che si soffermano ad analizzare la composizione materiale della 'capanna dei pastori'. Nell'ambito dell'esegesi del *Cantico*, è appropriato il commento di Apponio (passato nella tradizione sotto il nome di Girolamo) che, sulla base della Vulgata, interpreta i *tabernacula* come «frondium tuguria», umili casette fatte di fronde.³⁵ Ancora più specifica la spiegazione del coevo Bonaventura: commentando un passo di *Ier. II 6* («Ubi est Dominus, qui traduxit nos per desertum, per terram inhabitabilem et inviam»), egli introduce il termine *casa* e lo glossa con il sinonimo *tabernaculum*: «'Tabernacula', id est *pauperes domunculas*, et dicuntur 'casae' a 'cadendo', quia de facili cadere possunt», inteso ancora una volta come 'povera casetta' (*Commentarius in librum Sapientiae*, 11, 2).³⁶ Il suo è un contributo tanto più interessante, se si pensa all'accostamento prodotto tra *casa*, termine virgiliano che, come si è visto, designa l'umile dimora dei pastori laziali, e il *tabernaculum* biblico richiamato da Dante.

pretazione di *tabernaculum* come bene terreno provvisorio si addice anche maggiormente al paragone istituito in *Is. XXXVIII*, 12, dove appunto la tenda è simbolo della vita materiale, effimera e destinata a essere sostituita con l'eterna vita celeste.

³⁴ Per una rassegna riassuntiva ma dettagliata, cfr. C. MORESCHINI, *L'esegesi del 'Cantico'*, in ID., *I Padri*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 1. Il Medioevo latino, dir. G. CAVALLIO, C. LEONARDI, E. MENESTÒ, vol. I. *La produzione del testo*, t. I, Roma, Salerno Editrice, 1992, pp. 563-604, par. 5, pp. 588-595; un utile quadro, elaborato in funzione dell'indagine delle riprese dantesche, è fornito anche da PERTILE, *La puttana e il gigante*, cit., pp. 26-36.

³⁵ APPONIO, *Expositionis in Canticum Canticatorum libri XII breviter decerptimque*, edd. B. DE VREGILLE, L. NEYRAND, Turnhout, Brepols, 1986, p. 49.

³⁶ BONAVENTURA, *Opera omnia*, t. VI, ed. PP. Collegii a S. Bonaventura, 1893, p. 178.

Altri commenti forniscono una ulteriore spiegazione che rimanda all'idea del riparo, quindi di un piccolo edificio in cui i pastori potevano riposarsi e trovare rifugio durante le fatiche del pascolo, che ben si lega alla situazione messa in scena da Dante in *Egl.* II 68. Paolo Diacono, nel commento al *De verborum significatione* di Festo, definisce le *umbrae*, ovvero le capanne costruite durante i *Neptunalia*, come «*caesae frondeae pro tabernaculis*», mettendo in relazione *tabernaculum* con la capanna fatta di fronde.³⁷ Su un piano più strettamente etimologico, la stessa connessione tra 'dimora provvisoria' e 'rifugio ombroso' era stata individuata da Beda, a partire peraltro dal termine greco che nella traduzione dei Settanta indicava gli alloggi mobili dei pastori biblici: «σκῆναι autem Graece *tabernacula* dicuntur, aethimologiam ab *obumbrando* ducentia, apud quos *umbra* σκῆναι dicitur. Σκῆναι vero vel σκηνώματα quasi *umbracula* sonant, quae sagis laneis vel lineis aut cilicinis sive ex arborum frondibus aut virgultis veteres componebant» (*Expositio actuum apostolorum*, 18).³⁸

Infine, occorre rilevare che anche il carattere di provvisorietà veicolato dal termine *tabernaculum* sin dall'antichità (e riportato dal lessico di Ugucione, di cui Dante faceva notoriamente uso) può aver operato su questa particolare scelta semantica. Il concetto è espresso chiaramente in una seconda occorrenza biblica della *iunctura* «*tabernaculum pastorum*», ossia quella di *Is.* XXXVIII 12 («*generatio mea ablata est et convoluta est a me quasi tabernaculum pastorum*»), in cui Ezechia paragona l'effimera vita terrena a una tenda di pastori sradicata e strappata via. A un secondo livello interpretativo, questa precaria condizione generale può essere connessa a quella più specifica dell'esule, quale Dante è al momento della stesura dei suoi componimenti eglogistici. Le due accezioni di corpo mortale temporaneo e di capanna di fronde («*umbracula*»), rifugio provvisorio di pastori e pellegrini, sono infatti congiuntamente tirate in causa da Pietro Abelardo nel suo decimo sermone: «*Tabernaculum* quippe dicit huius mortalis corporis, quod nunc habemus habitaculum, quod dissolubile est atque infirmum, sicut *tabernacula*, id est *umbracula pastorum vel pere-*

³⁷ W.M. LINDSAY, *Sexti Pompei Festi 'De verborum significatione' quae supersunt cum Pauli epitome*, Leipzig, Teubner, 1913, p. 519.

³⁸ BEDA VENERABILIS, *Expositio actuum apostolorum, Retractatio in actus apostolorum, Nomina regionum atque locorum de actibus apostolorum, In epistolas VII catholicas*, curante Cetedoc Universitas catholica Lovaniensis, 1983, p. 144.

grinantium, quae non sunt firmae domus ac stabiles, sed mobiles, et ad modicum inhabitandae mansiones». ³⁹ Più chiara ancora la differenza tra *domus* stabile e provvisorio *tabernaculum* dell'esule in Pier Damiani: «Laetatur enim Deus in te, cum te quasi peregrinum cernit et *exulem*, et non in patriae domibus, sed in *exilii tabernaculis* conspicit habitantem» (*Ep.* 115). ⁴⁰ Pur rimanendo distanti da un'interpretazione allegorica troppo rischiosa, non si esclude dunque che il termine *tabernaculum*, ripreso con eleganza dal *Cantico* per la connessione con l'ambientazione bucolica e il modello stilistico di *sermo humilis*, veicoli un primo significato dedotto dalla linea esegetica più aderente al livello letterale, ma rimandi anche a un'accezione più intima e personale, suggerita da letture che offrono un secondo livello interpretativo.

Ancora una volta colpisce la grandezza del genio linguistico dantesco, capace di mettere in campo ogni suggestione poetica precedentemente assorbita e, con l'ausilio di contributi esegetici e lessicografici ben interiorizzati, modellarla secondo le esigenze del nuovo contesto ma senza scalfire l'equilibrio stilistico di un'opera di recupero della classicità e insieme innovativa come le *Egloge*, che dopo decenni di studi hanno ancora tante cose da dirci.

³⁹ ABELARDO ED ELOISA, *Epistolario*, a c. di I. PAGANI, Torino, UTET, 2004, p. 414. Abelardo non è mai esplicitamente citato da Dante, ma sembrano esserci buone probabilità che ne conoscesse gli scritti. Numerose allusioni più o meno sicure sono elencate e discusse da A. PÉZARD, *Le sceau d'or: Dante, Abélard, Saint Augustin*, in «Studi danteschi», 45 (1968), pp. 29-93.

⁴⁰ PETRUS DAMIANI, *Epistulae*, a c. di K. REINDEL, in MGH, vol. IV, *Epistolae 91-150*, München 1989, p. 312.

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI SETTEMBRE 2022
PER CONTO DI
EDITORIALE LE LETTERE
DALLA TIPOGRAFIA BANDECCHI & VIVALDI
PONTEDERA – PISA